

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Rinvio per le banche che contano

Nomine di Natale I ministri ne fanno sei su cinquanta

Craxi difende ancora la lottizzazione

ROMA — La montagna ha partorito il topolino: il pentapartito si è riunito per scrivere il secondo atto della tenovella delle nomine bancarie, ma è riuscito a buttar giù solo qualche battuta. Fuori metafora: il Ccr (Comitato Interministeriale per il credito ed il risparmio) si è interessato solo di cinque Cassa di risparmio ed ha provveduto ad effettuare sei nomine sulle circa cinquantina che dovevano essere fatte. E tutte e sei non di primissimo piano: le presidenze di Caripi, Rimini e Salerno e le vice di Lucca, Salerno e Bari e Puglia. Restano fuori quelle più corpose, dal Banco di Napoli a quello di Sardegna, dal Credito industriale sardo alla Banca nazionale delle comunicazioni.

È tutto rinviato. Ancora una volta. Ormai nessuno tiene più il conto degli slittamenti: se si considera che il primo «lutto» di nomine bancarie fu assegnato dal pentapartito il 19 agosto del 1985 che la storia infinita della lottizzazione si trascina da allora, si ha un'idea di quante volte il ministro del Tesoro abbia pronunciato la parola «rinvio». L'ennesimo appuntamento del Ccr è per la metà di gennaio. Sarà la volta buona?

Il governo è impegnato a rispettare la scadenza della fine del mese prossimo da una risoluzione votata in un'unanimità dalla commissione Finanze e Tesoro della Camera su sollecitazione del Pci. Ma Goria sarà di parola o si farà comodamente ingabbiare dalla logica del veti incrociati? Ieri il ministro del Tesoro ed i suoi sette colleghi del Comitato per il credito se la sono cavata con una riunione-lampo tenuta più per tenere buoni i tanti critici di questo sistema della lottizzazione che per fare un passo avanti sostanzioso. Si sono ritrovati con una mezz'ora di ritardo sulla tabella di marcia annunciata, verso le 11 e 30 e a mezzogiorno o un quarto di giorno tutti fuori: 45 minuti di riunione, appena il tempo di darsi in buon giorno, aprire gli incartamenti e dire sì ad un pacchetto di nomine così scontate, pacifiche e «ben istrutte», come ha detto alla fine Goria, che non c'era proprio niente da discutere.

In qualche modo la riunione del Ccr di ieri è l'immagine capovolta della «notte dei lunghi sportelli» tra il 20 e il 21 novembre quando per una gelata lottizzazione di Cassa ci vollero sei ore in cui successe di tutto: dall'estromissione dalla sala delle riunioni del governatore della Banca d'Italia all'ammissione dei messaggi delle segreterie dei partiti. Per evitare il bis il pentapartito ha deciso di non toccare gli argomenti scottanti e dal momento che ormai quasi tutti lo sono, si è ridotto a darsi in buon giorno a sei nomine piccole piccole.

Vediamo chi sono i sei fortunati signori che il governo ha voluto privilegiare con un bel regalo natalizio. Diamo i nomi con l'appartenenza all'area politica. In un soprassalto di correttezza istituzionale i portavoce di Goria hanno in un primo tempo resistito a dare proprio loro questo tipo di informazioni. Ma è stata solo una questione di minuti: la faccenda è stata subito colmata.

Dunque: alla presidenza della Cassa di risparmio di Carpi, a Romano Bellelli, democristiano; a Rimini è toccata a Giuseppe Gemmati, anche lui democristiano, presidente dell'Associazione industriali della cittadina dell'Emilia-Romagna e socio della Cassa; a Salerno va l'avvocato Lorenzo De Bello, socialista. Ci sono poi tre riconferme di vicepresidenze: Lucca con Giuseppe Pera del Pli, Salerno con Davide Mor-

Danielle Martini
(Segue in penultima)
LA CONFERENZA STAMPA
DI CRAXI A PAG. 2

Le prime dichiarazioni all'arrivo, dopo sei anni di isolamento

Sakharov libero a Mosca

«Un passo positivo, altri ne occorrono Continua la lotta per i diritti civili»

«Non posso dimenticare la morte di Marcenko» - Folla di giornalisti, domande gridate, flash dei fotografi Assente la polizia - Poi finalmente a casa con la moglie in via Chkalova, su una vecchia «zhiguli» gialla



MOSCA — Andrei Sakharov intervistato dai giornalisti al suo arrivo da Gorki

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Un'intervista lunga cinquecento metri, la prima dopo sei anni di isolamento. Andrei Sakharov è tornato a Mosca come un privato cittadino, su un normale vagone-letto del treno numero 37 da Gorki. Sul marciapiede 1-A della stazione Jaroslavskij nemmeno un poliziotto in divisa. Né per limitarne i movimenti, né per proteggerlo dall'assalto impressionante dei giornalisti e dei cineoperatori. Il potere che lo ha liberato ha voluto sottolineare, con la sua assenza totale, che Sakharov non sarà impedito in alcun modo nei suoi contatti con la stampa estera. Ma anche che non c'è stato alcun accordo politico alla base della sua liberazione. E Andrei Sakharov lo ha confermato con le parole smozzicate che gli sono state letteralmente strappate di bocca, in un tumulto indescribbile.

Giulietto Chiesa
(Segue in penultima)

Il documento Pci sulla sicurezza

Equilibrio convenzionale, priorità europea

di PAOLO VITTORELLI

Prosegue il dibattito sul documento della Direzione del Pci sui problemi della sicurezza e della difesa. Dopo il sen. Giulio Orlando (Dc) e l'on. Giorgio La Malfa (Pri), interviene oggi il compagno Paolo Vittorelli, presidente dell'Assemblea nazionale del Pci e segretario generale della Commissione disarmo dell'Internazionale socialista.

Un grande partito deve dimostrare molto coraggio per presentare un programma di disarmo come quello approvato dalla Direzione del Pci il 14 dicembre scorso: un programma profondamente innovativo rispetto alle posizioni tradizionali del Pci fino ad almeno dieci-dodici anni or sono. Questo non vuol dire che si possa concordare con tutte le proposizioni di questo programma. Ma vuol dire che su queste proposizioni si può aprire un dibattito costruttivo, come lo dimostrano i giudizi espressi dal sen. Orlando e dall'on. Giorgio La Malfa sulle colonne de L'Unità.

Come socialisti, dovremmo aggiungere che questo programma potrebbe essere dedicato alla memoria del compagno Pietro Nenni, il quale oltre trenta anni or sono, concepì anch'egli l'alleanza atlantica come un'alleanza difensiva e geograficamente limitata fra Stati uguali e sovrani e si propose l'obiettivo ultimo del disarmamento della divisione dell'Europa in blocchi contrapposti, idea per la quale, in seguito, il compagno Riccardo Lombardi ha continuato a combattere fino all'ultimo.

Proprio perché il documento della Direzione comunista è un atto coraggioso, il quale mira a rendere credibile la sua consapevolezza del Pci della necessità di rispettare rigorosamente gli obblighi che la partecipazione a un'alleanza comporta, sia «la ferma intenzione di impegnarsi con serietà nella discussione sui problemi di indirizzo politico e di strategia che sono aperti nella Alleanza atlantica» riteniamo che i compagni comunisti abbiano diritto a un nostro giudizio sereno e obiettivo, ma soprattutto improntato alla massima franchezza.

Non prendiamo in esame punto per punto il catalogo delle proposte contenute nel trentaquattro paragrafi del documento del Pci, proposte su ciascuna delle quali, prese singolarmente, ci si potrebbe anche intendere, pur di rovesciare le priorità con cui dovrebbero affrontate (e non si tratta di questione puramente formale), e pur di procedere a un esame critico del processo storico con il quale l'Europa ha assicurato quel impetuoso accumulazione degli armamenti sui propri territori negli ultimi quarant'anni. Ci limiteremo a chiedere alcuni chiarimenti di fondo su aspetti del documento che potrebbero influire sulla sua credibilità, laddove è invece interesse di tutte le forze democratiche avviare un dialogo costruttivo, dal quale vengano eliminate pericolose zone d'ombra risultanti dal recente passato.

Una prima osservazione riguarda l'Unione Sovietica, che non viene mai presa in considerazione per quello che è stata, per quello che è e per quello che vorrebbe essere, almeno per quanto riguarda la sua azione politica in Europa e nel mondo. Diciamo subito che non intendiamo porre in discussione la questione dei rapporti fra il Pci e il Pcus, nonché l'Unione Sovietica. A nessuno compete di fare passare un esame di maturità a un altro partito. Ma il silenzio sull'Unione Sovietica, dopo i rapporti che vi furono almeno fino a vent'anni fa fra il Pci e l'Urss, è elemento di turbativa di qualunque ragionamento voglia sfuggire a pre-

Intervista a «l'Unità» del segretario del Pri e ministro della Difesa

Spadolini: «O il pentapartito cambia o non ci stiamo. Ma non vedo il dopo»

«Non parteciperemo a nessun nuovo governo se non combatterà i processi di disgregazione» - Le riforme istituzionali e la frattura con la società - «Considero importante il documento del Pci sulla sicurezza»

ROMA — «Noi repubblicani non parteciperemo a nessun nuovo governo in assenza di una profonda revisione del modo di intendere l'alleanza a cinque: a cominciare da una comprovata volontà di combattere ogni fenomeno di disintegrazione politica e di degenerazione istituzionale. Noi destabilizzatori? Io le dico questo: le elezioni anticipate costituirebbero in queste condizioni un'evanescente irrisolvibile dai problemi che incombono sulla società italiana, e noi abbiamo gettato l'allarme proprio perché avere coscienza della gravità del male è l'antidoto più sicuro contro gli avventurismi». Così Giovanni Spadolini, segretario del Pri e ministro della Difesa, ribatte, accalorandosi, agli alleati di governo che accusano il Pri di agitarsi per protagonismo («Si capisce che questi detrattoi si identificano spesso con gli avventuristi»). Così spiega anche l'eletto shock praticato dai repubblicani su un pentapartito sempre più schizofrenico, anche se Spadolini continua a dichiarare di «non vedere ancora il dopo-pentapartito».

«Ma non temo, senatore, che la sua drastica cura risulti esiziale per un malato già tanto provato?»
«Al contrario, gliel'ho detto. Noi ci siamo mossi prima che fosse troppo tardi, e qualche segno di maggiore coscienza, o almeno di minore irresponsabilità, si coglie in questi giorni pur affannosi e travagliati. Dal "l'Avvenire" all'«Unità», del resto, non è mai uscita in questi anni nessuna risposta commisurata ai fattori di instabilità e di crisi. E invece i problemi che gravano sulla società italiana sono ogni giorno più gravi...»
«Craxi mi sembra che sostenga il contrario...»
«Nonostante gli ottimismo danzanti, lo vedo che è investito proprio lo stesso rapporto di fiducia fra classe politica e società civile, fra mondo del partito e forze eromponenti da una protesta generalizzata, talvolta anche indignata, colta sociale. Ma quello che mi preoccupa di più è lo stato delle istituzioni. I punti di maggior crisi sono sotto gli occhi di tutti. E le medicine sono talvolta peggiori del male: con forme di corporativizzazione che si estendono a macchia

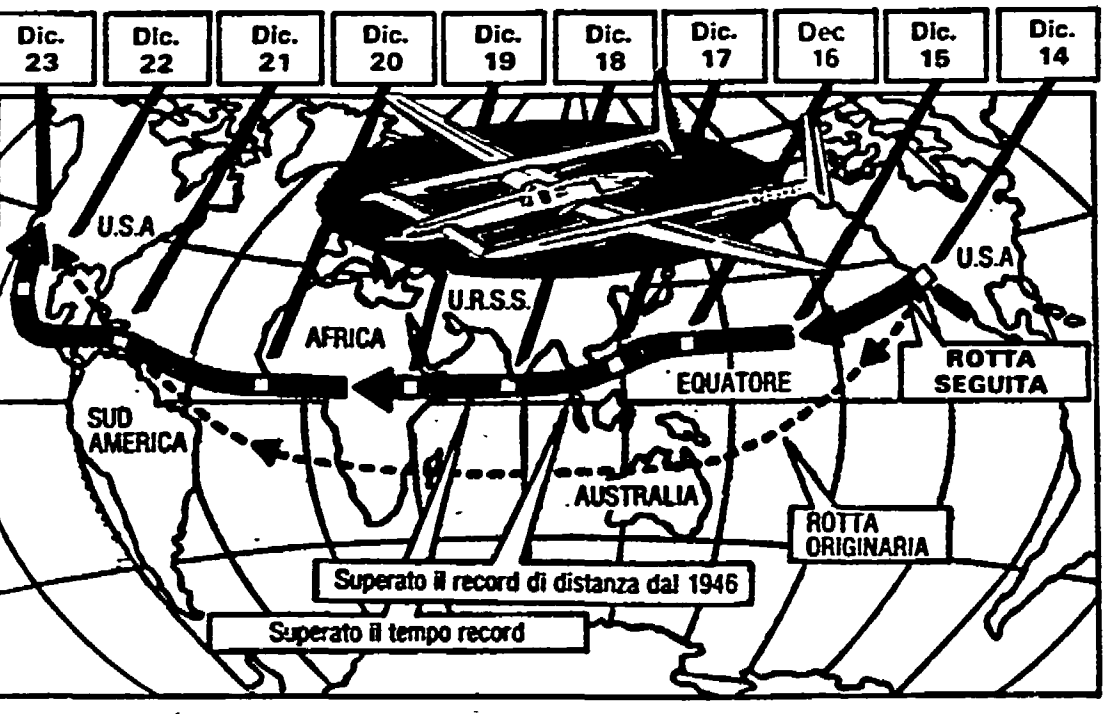
Antonio Caprarica
(Segue in penultima)

Tornati in California i due provati aviatori americani

Ce l'hanno fatta: giro del mondo in dieci giorni senza scalo

Il «Voyager», esile struttura ripiena di carburante, ha volato per quarantamila chilometri - Grande prova di coraggio

NEW YORK — Dopo aver compiuto per la prima volta nella storia dell'aviazione il giro del mondo senza scalo e senza rifornimenti, il «Voyager», un leggero aereo sperimentale, è atterrato ieri pomeriggio, dopo dieci giorni di volo, alla base aeronavale di Edwards. Che, per stabilire il sensazionale risultato del giro del mondo senza scali né rifornimenti, le hanno passate davvero tutte. Un'ala rotta in decollo, inconvenienti non lievi, rumore del vento che probabilmente causò una riduzione dell'udito alla «strana coppia» del 30%, venti contrari, rottura della pompa del carburante, arresto momentaneo del motore posteriore, ovvi malesseri psicologici. Il mutamento della rotta, Dick e Jeana però le avevano messe nel conto.



L'avventura è l'avventura e lo spirito pionieristico dell'America trova oggi due eroi da celebrare. Ad uscire trionfatore dall'insolito tour è l'ardimento dell'uomo. Dietro il record, infatti, non ci sono state industrie o istituzioni che hanno largheggiato in mezzi e risorse ma solo, e semplicemente, un piccolo gruppo di entusiasti «costruttori amatori» che per oltre quattro anni hanno lavorato ad un progetto che sta al limite delle attuali conoscenze di aerodinamica e di tecnologia spaziale.

Niente giornali domani e venerdì L'Unità torna in edicola sabato

In occasione delle festività natalizie, L'Unità come tutti gli altri quotidiani non sarà in edicola domani 25 dicembre e venerdì 26. L'Unità tornerà in edicola sabato 27. Auguri ai lettori.

Mauro Montali
(Segue in penultima)

Nell'interno



Arriva anche a Pechino l'ondata degli studenti

Per la prima volta gli studenti sono scesi in piazza anche a Pechino, scandendo slogan di solidarietà con i compagni di Shanghai. Intanto, il «quotidiano del popolo» ha pubblicato un appello alla «stabilità» e «unità» del paese. A PAG. 3

Inflazione al 6,1% nel 1986 Bilancia pagamenti in attivo

Inflazione al 6,1% a fine anno, almento stando ai dati giunti dalle città del Nord. La bilancia dei pagamenti a novembre ha avuto un attivo di 482 miliardi. A PAG. 2

Da ieri c'è il contratto per 400mila metalmeccanici

È il primo contratto dei metalmeccanici: riguarda i quattrocentomila dipendenti delle piccole imprese. L'iniziativa è stata siglata ieri da Fiom, Uilm e dalla Confind. Novità si aspettano anche dalle trattative per gli statali. A PAG. 8

Pacchetto Rognoni: c'è solo un accordo di massima

Il Consiglio di gabinetto, ha discusso ieri il «pacchetto» Rognoni sulla giustizia. Ci sono otto novità. Nel governo trovato solo un accordo di massima. A PAG. 3

L'Unità
INCONTRO AL DUEMILA
Diciannove interviste sul futuro
Un libro di 192 pagine, L. 4.000
È ancora in edicola. Chiedetelo al rivenditore e al diffusore dell'Unità